

Mali, un paese e tanti incontri

di Melissa Gnesa*

L'idea è di quelle che ti entusiasmano e nello stesso tempo un po' ti spaventano: creare un'attività, mai proposta prima, che coinvolga 35 classi di scuola elementare e altrettante di prima media, 70 docenti e pressappoco 1'400 ragazzi; offrire la possibilità di viaggiare virtualmente attraverso un paese della Francofonia alla ribalta in quel periodo perché nel mezzo di una pagina molto difficile e triste della sua storia; e poi l'incognita di come i colleghi dei due ordini di scuola potrebbero rispondere al nostro invito e con quale entusiasmo e quali benefici i ragazzi potrebbero partecipare al progetto...

Ma, già dai primi contatti con i docenti di scuola elementare del circondario di cui sono responsabile come coordinatrice, mi accorgo che c'è voglia di collaborare con i colleghi della scuola media e che la prospettiva di entrare con i propri allievi di quinta nella sede scolastica che li accoglierà di lì a pochi mesi è sicuramente allettante.

Con la collega della quinta elementare di Lodrino, la maestra Elisabetta Zanetti, ci accordiamo perché la sua classe venga a trovare la mia 1B lunedì 25 marzo.

I miei ragazzi sono entusiasti all'idea di accogliere i "piccoli" di quinta, di dare dimostrazione di tutto ciò che conoscono sulla Francofonia e di partecipare ad un'attività particolare in cui possano avere il ruolo di "maestri".

La quinta si presenta in perfetto orario, ben preparata dalla maestra e pronta a lavorare con i "grandi". Alcuni sembrano un po' intimoriti dalla scuola media (c'è persino chi si è perso nel tragitto tra il piazzale e l'aula polivalente...) e dai "grandi" che li osservano con curiosità; altri però sono già perfettamente a loro agio e si muovono con una disinvoltura invidiabile.

Dopo il primo momento di spiegazione in comune, avviene il sorteggio e i gruppi guadagnano la propria postazione. E lì i "grandi" si rendono conto che alcuni "piccoli", in realtà, ne sanno più di loro e che non è poi così chiaro chi aiuti chi.

Risulta invece chiaro sin dall'inizio che non si tratta di un progetto per persone dall'udito sensibile, perché negli otto ateliers si taglia, si colora, si legge, si scrive... e si parla. Le due ore scolastiche volano e, per restare nei tempi, dobbiamo purtroppo sollecitare i ragazzi perché lavorino in fretta. Presto dunque si arriva al momento in cui il rappresentante di ciascun atelier spiega quanto scoperto durante l'attività in piccoli gruppi. Gli allievi si formano dunque un'idea di ciò che hanno fatto gli altri e di quanto il Mali sia un paese ricco e complesso insieme; un paese in cui si parla anche una lingua che loro riescono a capire e in cui vivono dei ragazzi che adorano, come loro, Lionel Messi, ma che hanno un quotidiano molto diverso.

Conclusa l'attività, salutati i compagni di quinta, c'è chi, tra i miei allievi, chiede quando potremo ancora lavorare con loro e chi vorrebbe riprendere ogni atelier, perché si è incuriosito vedendo ciò che gli altri hanno presentato.

Di fronte ad un entusiasmo così e pur con la certezza che tutto è perfezionabile, vien subito voglia di mettersi a programmare il prossimo "Français ensemble"!

*Docente presso la Scuola media di Lodrino e coordinatrice per il francese del VI circondario

tanto altro ancora sul Mali, il tutto raccolto in otto atelier, ognuno realizzato da un docente coordinatore.

Nei giorni successivi, su richiesta di una collega di Donatella, esclusa gioco forza dal progetto (sono state infatti coinvolte trentacinque classi di prima media, una per ogni sede, e altrettante di quinta), ho animato una lezione con una di queste attività, e mi sono detta che lo stesso avrei potuto fare anche durante le mie ultime visite alle scuole elementari.

Verso la fine dell'anno scolastico, infatti, incontro soprattutto gli allievi di quinta, ormai in dirittura di arrivo: un po' per tastare il terreno, un po' per rispondere alle loro domande, un altro po' per soddisfare la loro curiosità sulla scuola media e, soprattutto, per attenuare l'inevitabile ansia che li assale, nell'attesa del fatidico primo giorno. Quest'anno, anche approfittando della nutrita "valise pédagogique"

che ciascuno di noi ha contribuito ad arricchire, ho animato alcuni di questi momenti. Fatto sta che, nelle scorse settimane, ho portato nelle classi di quinta proprio alcuni degli otto atelier creati per la settimana della Francofonia.

In particolare, per le mie ultime visite ho scelto l'atelier 8, *Vivre au Mali*, i cui esercizi ruotano attorno alla presentazione di due ragazzini africani, Abdulaye e Fatimata. Afferma quest'ultima: «*J'ai 13 ans, je vais à l'école et je suis en 5ème. Au Mali, il y a beaucoup de filles qui ne vont pas à l'école...*». Fermo qui la lettura e chiedo ai ragazzi di spiegarmi che significa, secondo loro. C'è chi sa che, in altri luoghi del mondo, a 13 anni sei solo in quinta elementare perché riesci a frequentare la scuola un giorno sì e dieci no; c'è chi ha imparato che i bambini, in alcuni Paesi del mondo, più che andare a scuola sgobbano dall'alba al tra-

monto per tirare a campare insieme al resto della famiglia; ma, inevitabilmente, c'è pure chi, dal fondo di un'aula, mi dice candidamente che è cosa buona e giusta che nel 2013 la scuola non sia un diritto di tutti, anche perché, si sa, "le femmine sono più stupide dei maschi"... Potremmo riderci su ma, in tempi moderni di impari opportunità, diritti sempre più negati e femminicidi vari, a me non fa ridere. Anche per questo motivo, a chi mi chiede se è pure necessaria la settimana della Francofonia per ribadire concetti apparentemente triti e ritriti, rispondo: *bien sûr que oui! Affaire à suivre.*

*Docente presso la Scuola media di Breganzona e coordinatrice del francese per il IV circondario